

**BUR** ragazzi  
Rizzoli



Matteo Corradini

# ANNALILLA

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano

© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Prima edizione Rizzoli: agosto 2014

Prima edizione BUR Ragazzi: luglio 2023

Seconda edizione BUR Ragazzi: maggio 2025

ISBN 978-88-17-18234-8

Stampato presso  Grafica Veneta S.p.A.

Via Malcanton, 2 – Trebaseleghe (PD)

Printed in Italy

*Seguici su:*

[www.rizzolilibri.it](http://www.rizzolilibri.it)

 /RizzoliLibri

 @BUR\_Rizzoli

 @rizzolilibri

# 0. sabato.

## Prima

**P**rima c'era già qualcosa. Prima del mio arrivo sulla strada di campagna, prima che le mie scarpe da ginnastica toccassero la terra e l'erba, c'era già qualcosa. C'erano i sassi. C'era la libellula che spavento, c'erano i fiori e c'era il lago che cirondo al tramonto correndo. C'erano gli aironi passeggeri e il mio respiro corto, la ragnatela che mi disturba gli occhi e che getto lontana con due dita.

Ma esistevano sassi, libellula, fiori, lago, aironi, ragnatela, prima che li vedessi? Passo attraverso alberi neri e ombre lunghe: non riesco a seminare nessun pensiero.

Prima c'era già qualcosa. C'era la mia voglia di uscire a correre, come faccio spesso. C'erano i miei sogni sulla settimana che comincerà, l'ultima settimana di scuola: sarebbe bello combinarne una, sarebbe bello cambiare. Sarebbe bello restare da sola a cavarmela, per un po'. Per conto mio.

Prima c'era già qualcosa. I miei capelli puliti e ora polverosi e sudati, i miei occhi che non vogliono chiudersi. Prima c'erano.

Sento il fiato che tiene, sento la terra sotto le mie suole veloci, sento il cielo, penso a me, penso a casa. I miei primi sette giorni di vita non li ricordo, ma sono certa che furono un paradiso. Vorrei fosse così per gli ultimi sette di mia nonna.

# 1. domenica.

## La luce

È una mattina gonfia di sole, di quelle che ti fanno guardare il calendario con un bagliore di sorpresa: la data è in primavera ma il cielo e la tua maglietta ti dicono che è molto di più. Annalilla e la Vualà sono in paese a fare scherzi.

«Col chiaro vengono meglio» dice Annalilla.

«Perké?» chiede la Vualà sfogliandosi via dal labbro un chewing gum rosa.

«La gente se li aspetta solo col buio, e di giorno crede sia più difficile perché devi stare allo scoperto. Ma la luce nasconde.»

La Vualà guarda ammirata e confusa l'amica: non ha capito nulla ma intanto s'apposta sotto la finestra di un condominio dall'intonaco scrostato.

«Sta kui la grassona» annuncia da sotto i suoi capelli lunghissimi e pieni di fiocchi che chiudono treccine scomposte. Annalilla fa sì con la testa anche se non era una domanda.

La Vualà prende a trafficare in una borsa dai manici annodati e intanto fa il riassunto per chi s'è perso la puntata precedente: «Ieri le abbiamo sbucciato l'intonaco del muro perché ci servivano i piattelli per giocare a campana. Ma cosa pensava? Ke fossimo ladri? Ci ha trattate da delinkuenti, ha detto kuelle cose sulle nostre mamme. Ma adesso ce la paga».

Annalilla sogghigna: «Con la vendetta perfetta: toglierle la cosa più preziosa».

«La televisione.»

«La televisione.»

Dalla borsa saltano fuori due telecomandi universali ancora nella plastica, di quelli da due soldi al minimarket. La finestra dell'appartamento è mezza aperta: dentro, una signora grassissima seduta su una poltrona color pelle di ramarro si sta godendo i programmi del mattino. Dietro di lei una fila di foto in bianco e nero ritrae un ragazzino buffo; sullo schermo passano assaggiatori di formaggi, stambecchi, damigelle, sbandieratori stanchi, orsi che ne hanno le pellicce piene dei curiosi che vanno là a filmarli perfino quando si rotolano nei prati con l'orsa.

Annalilla sale in groppa alla Vualà. Ci mette un po' perché deve liberare le spalle dalle treccine.

«Okkio con la gonna. Ti si vedono le mutande.»

«Fa uguale. Tanto a quest'ora i guardoni del paese sono in chiesa.»

Annalilla è in posizione, acchiappa uno dei telecomandi e schiaccia un pulsante. Che fa cilecca. Riprova, nulla.

«Kuesto non va» dice alla Vualà lasciandolo cadere nella borsa. «Doveva essere universale, ma di universale ormai non c'è più niente.»

L'altro però è perfetto. Intercetta in un microsecondo il sensore della tivù e il canale cambia: dalle caciotte incontaminate si passa al gran premio di Formula Uno. Annalilla da fuori alza la barra del volume fino in cima, e parte una tempesta di bolidi e frenate, la casa trema mentre il motore di una macchina da corsa scarbura in rettilineo squassando porte e finestre; persino Annalilla per un attimo è tramortita da tanta roboante bellezza. La grassona fa un salto per il botto, cambiano colore sia lei che la poltrona. Si rialza da terra e corre a prendere il telecomando sul tavolo: il gran premio scompare.

Annalilla manda alla Vualà un bacio d'intesa. La Vualà guarda l'orologio: «Diamo alla grassona kualke secondo di pausa?».

«Ha il pacemaker. Facciamo un minuto.»

La grassona intanto è tornata a sedersi col cuore che le batte fin nelle orecchie: è riuscita a cambiare canale e in televisione ricompaiono cannoli alla ricotta e due signori che agitano mozzarelle nell'aria, un altro taglia il lardo e guarda le fette come fossero banconote, un presentatore passeggia su e giù nella vigna e finge che il fango sugli stivali non gli faccia terribilmente schifo.

Un minuto dopo, Annalilla punta il telecomando e pompa la saturazione del colore fino a quando le majorette

che ballano attorno alle damigiane di vino sembrano arrostite da un incidente nucleare, con gonna e bacchetta e cappello piumato. La grassona non crede ai propri occhi e nemmeno ai propri occhiali, tanto che se li toglie per pulirsi. Velocissima, Annalilla abbassa tutta la saturazione: ora l'immagine è in bianco e nero. Sembra di essere saltati indietro nel tempo. La grassona s'appoggia gli occhiali sulla fronte e fissa stupita il telecomando, si mette a cercare il tasto giusto imprecando forte in un dialetto incomprensibile. E sistema la saturazione.

«La vecchia sa sistemare la saturazione» dice Annalilla alla Vualà.

«Non li fanno più i vekki di una volta, ke non sapevano fare niente.»

Annalilla s'appoggia con un gomito al davanzale e punta il telecomando.

«Brava, appoggiati. Ké mi pesi» dice la Vualà ruminando tra i denti.

Annalilla preme un tasto e si salta su un thriller tedesco. Prima di alzare il volume al massimo, ci aggiunge il carico di perfidia: cambia la lingua dell'audio e inserisce quella originale. La stanza si riempie di urla che sembra un'adunata nazista. La grassona cerca di cambiare canale, Annalilla torna sul tedesco, la grassona cerca di abbassare, Annalilla tira su il volume. È un braccio di ferro tra telecomandi. Entra il marito e la guarda con noncuranza, probabilmente abituato alla sua spocchia. Arrivano anche